



Maggio 2022 - Anno 33 - N.2

EppurSiMuove

dal 1988 la voce degli studenti del liceo Galilei di Ancona

Editoriale

Bentornate e bentornati

A cura di Giulia Brasca

Carissime lettrici e carissimi lettori,

Voi, come noi, siete quasi giunti al capolinea. Da qui a poco si chiuderanno i cancelli, per poi essere riattraversati a settembre da giovani abbronzati con ancora voglia di mare in corpo. A che si pensa a maggio? Oltre alle ultime valutazioni, gli ultimi saluti, i debiti salvati in extremis, i viaggi di maturità, oltre al futuro: a che si pensa? Magari non ci piace, ma istintivamente quando si giunge alla fine di un anno scolastico ci viene spontaneo ricordare e pensare al passato come a tutte quelle cose imprevedibilmente successe, e anche a tutte quelle che potevano succedere ma non è stato così. È considerevole il numero di cambiamenti che avviene in nove mesi di scuola, che per alcuni volano in un soffio, per altri si dilatano sino a triplicarsi. È proprio ora, proprio in queste ultime campanelle, che tocca tirare una somma, trovarsi faccia a faccia con i propri guadagni e contare i traguardi. Ci basteranno 10 dita?

- 4 Non sempre ci si becca
- 8 Ipse Dixit
- 10 Pagelle dei professori
- 11 L'incubo
- 12 Perché Euphoria ci riguarda
- 15 Enigmistica
- 16 Parole con le ali
- 18 Il Galilei, incubatore di geni
- 19 Inchiesta sulla schwa
- 22 Assemblee Netflix
- 24 Vox populi
- 26 Recensioni
- 28 Odi et amo
- 30 Crescere

"Bel modo civile risolvere i problemi con delle forchettate negli occhi"

Iperse Dixit, pag.8

Caporedattori Giulia Brasca, Alessandro Di Nuzzo, Giorgia Rossi, Leonardo Sala; **redattori** Pietro Abbondanzieri, Alberto Albanelli, Ilaria Angeloni, Lucia Aquilano, Martina Arcifava, Elisa Arcifava, Ambra Battisti; Beatrice Bernetti, Alice Burattini, Emanuele Cardillo, Valentina Carotti, Giulio Cherubini, Lorenzo Cognini, Giulia Curcetti, Margherita Di Nicola, Ginevra Fedeli, Filippo Fucili, Elisa Gaggiotti, Denisa Greere, Federico Lionello, Maya Lorenzetti, Sheila Maduena, Irene Magni, Davide Mariotti, Andrea Meschini, Pietro Michelini, Federico Montenovio, Maria Natalucci, Luca Natalucci, Tommaso Palma, Martina Papini, Edoardo Pedini, Giulia Perilli, Francesco Petracchini, Stefano Pierdicca, Tiziano Polidori, Angelica Principi, Anna Riccini, Riccardo Russo, Rokya Samoudi, Giorgia Santoro, Filippo Sgrò, Grace Slama, Tiana Stanculea, Federico Tronchi, Rebecca Verde, Leonardo Zeppa; **docente responsabile** prof. Valerio Cuccaroni

Vorremmo ringraziare le nostre care lettrici e i nostri cari lettori, la Dirigente scolastica Alessandra Rucci, il collegio dei docenti, il personale ATA, la nostra fedelissima tipografia "Nonsolostampa", l'Associazione "Amici e studenti del Galilei".



di Mattia Tricoli

Non Sempre Ci Si Becca

A cura di Andrea Meschini

Qualche settimana fa sul nostro profilo Instagram vi abbiamo offerto la possibilità di scriverci qualche domanda riguardante il mondo della sessualità, con l'obiettivo di porle alla dott.ssa Antonella Ciccarelli, sessuologa. Ci tengo a ringraziare la dottoressa per la sua disponibilità e pazienza con la quale è riuscita a rispondere anche alle proposte più particolari ed interessanti che ci sono state inviate. La dottoressa, fin da subito, ha sottolineato che molto spesso, all'interno delle scuole, questa materia un po' tabù viene trattata con poco interesse oppure in maniera errata. Sfortunatamente l'educazione sessuale è un aspetto che non è mai riuscito ad ambientarsi all'interno del nostro amato sistema scolastico; difatti le proposte di legge per far cambiare veramente la situazione giacciono in parlamento dagli anni '70, anche se le indagini riportano un trend in cui i giovani, ogni anno, dimostrano inadeguatezza e impreparazione. I ragazzi non hanno quindi una formazione adeguata, "come se l'aspetto sessuale fosse lontano dai giovani e dalla vita quotidiana". Queste tematiche devono essere discusse e portate in auge, in modo da conquistare uno spazio sicuro e piacevole, con l'obiettivo di non ritrovarsi in situazioni sgradite o impreviste.

A cosa serve il ginecologo/a?

Esiste anche una "versione" per i maschietti?

Il ginecologo è una figura medica che si occupa della salute dell'apparato riproduttivo femminile. Solitamente viene consultato già in età infantile quando i genitori notano alterazioni o infezioni nell'apparato genitale, oppure durante il periodo del menarca (il primo ciclo mestruale). Non tutte le ragazze hanno conosciuto questa figura molto importante per la propria salute; in ogni caso, grazie ad una campagna di informazione presentata negli ultimi anni, siamo sicuramente più consapevoli dell'esistenza di questa figura e della sua funzione.

Sfortunatamente, però, non gode della stessa notorietà il corrispettivo maschile: *l'andrologo*. È in realtà una figura poco nota: di solito, viene chiamato in appello solo quando i maschi hanno la necessità di affrontare problemi ormai in stato avanzato, quando avrebbero potuto risolverli più semplicemente se avessero posto la giusta attenzione alla PREVENZIONE. (Si tenga conto che, in media, gli uomini tendono ad incontrare l'andrologo dai 50 anni a salire.)

Perché abbiamo la necessità di conoscere meglio il mondo della sessualità?

La risposta è piuttosto semplice: conoscere la sessualità significa avere maggiore consapevolezza delle funzionalità del nostro corpo, così da non andare nel panico nell'eventualità di una situazione inaspettata. Essere a conoscenza di alcune particolarità porta anche ad avere un controllo del proprio corpo sempre più pieno. (no raga, non riuscirete a fare l'onda energetica)

Quali sono le fasi della risposta sessuale? Ma soprattutto, cosa sono?

Le fasi della risposta sessuale sono gli stadi di mutamento (non soltanto fisico) che avvengono per preparare l'individuo al coito. Le fasi di una risposta sessuale, sia negli uomini che nelle donne, sono più o meno le stesse:

- Eccitazione: per la donna corrisponde alla lubrificazione vaginale, per l'uomo all'erezione.
- Plateau: è la fase di piacere intenso che può avere durate differenti (da pochi minuti fino a più di un'ora, a seconda di quanto la coppia sia allenata in questo senso)
- Orgasmo: nell'uomo si manifesta con l'emissione di liquido seminale, nella donna non esiste un vero corrispettivo dell'"eiaculazione" ma si potrebbe presentare il fenomeno dello "squirting".
- Risoluzione: nel maschio è manifestata dalla detumescenza del pene.

Per le donne, invece, non avendo un organo corrispettivo che presenta cambiamenti di forma durante il rapporto, potrebbero presentarsi orgasmi ripetuti.

Cosa possiamo capire da queste definizioni? Beh, intanto che gli uomini potrebbero impiegare poco tempo (o meno tempo rispetto alle donne) nel completare tutti questi passaggi. All'atto pratico, quindi, è necessario che la coppia sia in sintonia "come le lancette di un orologio" per avere un'esperienza soddisfacente. Questo discorso è valido per ogni tipo di coppia poiché deve fare i conti con tali passaggi e con le tempistiche tipiche di un genere o di un altro. Il consiglio, ovviamente, è quello di conoscersi al meglio per poter avere un'intesa che regali momenti di piacere.

L'unico metodo è: Parlarne con i propri partner

Metodi contraccettivi ed altri "strumenti" del mestiere

Innanzitutto, partiamo con qualche definizione che non fa mai male (the more u know). I "metodi contraccettivi" sono quei dispositivi utilizzati per prevenire il concepimento presentando una barriera protettiva. Esempi di questi dispositivi possono essere i preservativi (maschili e femminili).

Disclaimer: l'utilizzo del preservativo è fondamentale anche durante il primo rapporto dato che la fertilità della donna non dipende dalla rottura dell'imene bensì dal presentarsi del primo menarca e da altri fattori. Abbiate pertanto l'accortezza di utilizzare questo strumento, così da non ritrovarvi in situazioni che vi potrebbero creare problemi ben più importanti del semplice "non sento nulla se lo metto..."

Non esistono però solo metodi contraccettivi, bensì anche metodi "contra gestazionali". Questi metodi differiscono dal metodo contraccettivo poiché non impediscono il contatto con liquido seminale (e quindi la fecondazione), piuttosto lasciano che lo sperma possa raggiungere la tuba, poiché è già presente una barriera, bloccando così la gestazione. Un esempio di questo metodo è la spirale.

In aggiunta a questi due metodi ritengo sia opportuno discutere della funzione della "pillola". In primis, ci tengo a sottolineare che un rapporto non protetto (senza preservativo), anche se in presenza della pillola, non dà alcun tipo di sicurezza per quanto riguarda l'infezione da malattie sessualmente

trasmissibili. In ogni caso, la funzione della pillola è quella di rilasciare per un periodo di tempo (solitamente 21 giorni) alcuni determinati ormoni, i quali, essendo già presenti nel corpo, "convincono" l'ipofisi che non ci sia il bisogno di sviluppare l'ovulo. Al ventunesimo giorno, ovvero all'interrompersi della funzione della pillola, il corpo ha un calo della presenza di ormoni e rilascia una quantità di sangue meno cospicua rispetto ad un ciclo mestruale normale. La pillola deve essere assunta solo dopo una visita dal proprio ginecologo dato che devono essere completati dei controlli per essere sicuri che la ragazza possa assumere la pillola.

Pillola del giorno dopo

Una pillola che non ha nulla a che vedere con la pillola dei 21 giorni di cui abbiamo parlato precedentemente. Deve anch'essa essere prescritta dal medico poiché si tratta nuovamente di ingerire ormoni. Questo metodo NON è di tipo contraccettivo, si tratta di una sorta di metodo abortivo ma non per questo non deve essere utilizzato; deve però essere posta molta attenzione poiché non è un toccasana per il fisico... La scienza e la medicina moderna ci hanno messo a disposizione più soluzioni per non avere gravidanze indesiderate o per non contrarre malattie, per questo ogni metodo che è stato reso fruibile è valido. Dovete voi ragazz*, venendo a conoscenza di tutte le informazioni riportate, scegliere cosa può essere più utile per la vostra realtà sessuale e, per chi ha questa fortuna, di coppia.

L'utilizzo del preservativo è fondamentale anche durante il primo rapporto, dato che la fertilità della donna non dipende dalla rottura dell'imene bensì dal presentarsi del primo menarca e da altri fattori. Vi consiglio caldamente quindi di avere l'accortezza di utilizzare questo strumento per non ritrovarvi poi in situazioni che vi potrebbero creare problemi ben più importanti del semplice "non sento nulla se lo metto..."

Consultorio: non vi impanicate o voi che entrate

Il consultorio nasce negli anni '70 come risposta alla situazione sessuale, relazionale e di salute del paese. In questo periodo ci tengo a ricordare le battaglie (per lo più guidate dalle donne) per la legalizzazione all'aborto, per le pari opportunità e per l'emancipazione sessuale. La legge che istituisce la presenza dei consultori familiari allo scopo di sostenere la famiglia ed il singolo, la gravidanza e la genitorialità venne emanata nel 1975.

Oggi queste istituzioni possono essere: pubbliche, quindi gestite dalle asl; e private, le quali sono solitamente di ispirazione cristiana e più rivolte verso una filosofia provita. L'attualità di un servizio sociosanitario vicino alla popolazione, quale è il consultorio familiare, sta oggi nel poter sostenere gli adolescenti, intervenire nelle scuole con corsi di formazione inerenti a sessualità e affettività, sostenere iniziative come proposte di affido e di adozione fondamentali in tempi di emigrazione e di conflitti familiari.

Qui dalla redazione vogliamo sfatare il luogo comune che l'accedere ad un consultorio possa significare essere etichettati come disagiati o a rischio di controllo da parte degli assistenti sociali, poiché oggi l'offerta dei servizi, GRATUITA per gli adolescenti è modulata proprio per rispondere alle emergenti richieste di salute ginecologica, post gravidanza, psicologica e tutela rispetto a tematiche molto complesse quali la violenza di genere. È importante che non si abbia più paura di chiedere aiuto agli esperti del consultorio familiare anche senza un appuntamento perché si tratta di un servizio pensato per l'emergenza e la celerità di erogazione di aiuti adatti ai bisogni come: sentirsi vittima di bullismo, essere preoccupati per la propria salute ginecologica, temere una gravidanza indesiderata o aver bisogno di un supporto psicologico per disturbi alimentari o di self cutting.

In ogni consultorio familiare esiste uno speciale servizio teenager in cui dai 14 ai 20 anni si può accedere gratis per avere informazioni su contraccettivi, supporti psicologici e richieste di protezione in caso di maltrattamento o abuso. Il percorso sarà calibrato nel tempo in modo da poter superare la sofferenza ed avere risposte sanitarie aggiornate e adeguate.

Ipse dixit

A cura di Federico Monenovo

“Stamattina sono arrivata tardi e non ho fatto in tempo a passare a comprarvi i giocattoli della Chicco, mi spiace ragazzi”

prof.ssa Rosa Screnci

“Quel cialtrone di D’Annunzio, un pallone gonfiato senza pari”

prof. Marco Riccini

“Sarebbe buono il 20 di maggio, ma io ci devo arrivare a quella data!”

“Michelangelo era sempre tutto zozzo lercio, Leonardo no”

“Cosa utilizza Michelangelo? L’astuzio”

“Il David non lo fanno mai vedere da dietro ma invece merita, è molto bello”

“Nel giudizio universale vengono al nodo tutti i pettini”

“Se non state zitti vi frusto e poi vi impicco nella pubblica piazza”

“Andiamo a suicidarci in bagno”

prof.ssa Emilia Azzarello

“Bel modo civile risolvere i problemi con delle forchettate negli occhi”

prof. Valerio Cuccaroni

“Chi ama la poesia è una persona molto sporca”

prof.ssa Monica Sirotti

“No ragazzi, Ruffini non è un fallito”

prof.ssa Chiara De Ascaniis

“Infinito sarebbe 5 mila miliardi di milioni di miliardi”

prof.ssa Sandra Schiavoni

“Firmate e andate via, che mi fate un gran favore!”

prof.ssa Daniela Marchini

“Godo come un procione”

prof.ssa Michela Calderigi

“Mannaggia alle puzzole”

prof.ssa Silvia Pascucci

“One shot one kill”

“Facciamo un passo indietro alla Michael Jackson, facciamo un moonwalk”

“Nella matematica come nel maiale tutto è buono”

prof. Luigi Ladislao

Pagelle dei professori

A cura di Riccardo Russo, Federico Tronchi e Davide Mariotti

Prof.ssa Carla Raffaelli

Se mai vi fosse venuta la malaugurata idea di controllare il testo di Allenamento #2 su Genius, troverete con sorpresa che il celebre attacco è un chiaro omaggio allo stile di vita della nostra prof di ginnastica preferita. "Fumo fumo sto in allenamento" è la sinossi perfetta del suo operato qui al gali; difficilmente la troverete a corto di Marlboro, ma in compenso redime il suo vizio infondendo nei galileiani i valori del corpore sano.

D'altra parte, però, il valore più apprezzato dai suoi ragazzi è quello del libero arbitrio; durante la sua ora, è possibile per i suoi alunni -i più ortodossi almeno- applicarsi nel duro e puro esercizio fisico di matrice Oraziana (RIP Rossana), mentre i sudorofobi possono dedicarsi alla fatica intellettuale studiando per l'interrogazione dell'ora successiva.

Anche nelle avventure fuoriporta si batterà fino alla morte per la libertà dei suoi studenti: diventerà il dodicesimo uomo in campo per rubare qualche ora di copri fuoco alle più arcigne professoresse di storia dell'arte.

MAURIZI* SARRI



L'incubo

A cura di Filippo Sgrò

Gemma che riluce nelle tenebre della camera. Un solo occhio di giada: la pupilla, ridotta alla punta d'un ago, che cerca di perforare lo schermo d'ombre muovendosi frenetica e sperduta, ondivaga e repentina, le palpebre ritratte, rifuggenti l'iride. Il mondo era muto, il corpo sospeso, i polmoni gelidi; un urlo cercava di eruttare dalle labbra, che rifiutavano di aprirsi; tutto il corpo bellamente si dimostrava ancorato al suo stato di torpore, ignaro, o meglio indifferente, della sorte che l'anima sentiva vicina. Solo il cuore si mostrava solidale, pulsando, battendo disperato: si sentiva solo e deserto, e minacciato.

Qualcosa di infesto sovrastava e soffocava la stanza, premeva sul petto, minacciando uno squarcio. L'antico spettro mostrò due orbite candide, due piccole stelle incastonate tra una rosa di veli. Solo i bagliori fugaci degli occhi erano visibili, le mani non aveva, anche se cercava di strozzare, serrando il collo, torcendolo. Ma il fisico non s'animava a quel tocco. La carne continuava ad essere sopita, anche se, quel tocco, sì, quel tocco algido certo lo percepiva: sentiva gli artigli grifagni grattare e scavare la cittadella del suo spirito, bramando di incatenarlo in un pozzo profondo.

Il solo occhio barcollava tra lacrime acide e lente: desiderava che quella creatura, essere e nulla, terminasse il suo compito, qualsiasi fosse la sua fine, e sperava pure che sparisse ora, tornando dai bui cui appartiene. Distrutto, sfinito e sfiorito, l'iride si rifugiò nel proprio confortante mastio, ultima difesa, ultimo porto, ultima cappella.

Un vento si levò. Le tende si sollevarono candide. I suoni tintinnarono per le mura maledette, gorgheggi cristallini ondularono per l'aria, era mattino e la natura cantava, come se nulla fosse successo, e come se sapesse benissimo dell'incubo. Un profumo di rose accarezzò la stanza al disgelo del fiato, sentore dolce e nitido. La bocca si riaprì, ma niente grida: tutto era fiorito, nulla di petroso era rimasto da quella discesa infernale: solo sospiri. Persino le coltri del letto, al ritorno del tatto, non furono pesanti né ruvide, come prima. Ma l'anima fuggì comunque da lì. Ed uscì a riveder il Sole.

Perché Euphoria ci riguarda

A cura di Lucia Aquilano, Betarice Bernetti e Giulia Curcetti

Conosciamo in tanti la serie Euphoria, diventata la seconda più vista sulla piattaforma di emittenza americana HBO, che negli ultimi mesi ha spopolato sui social e sul web. Espone quelli che sono i temi del teen drama e forse per questo è stato inaspettatamente straordinario l'apprezzamento della serie da parte del pubblico, nonostante siano affrontati in modo esplicito molti temi. La seconda stagione, uscita gradualmente nel mese di gennaio, ha riscontrato un gran successo, maggiore rispetto alla precedente. La serie infatti, per lo più seguita dagli adolescenti, ha avuto molto successo anche in rete per l'estetica: oggetto i video e commenti sui social come Instagram, Pinterest e TikTok, sono stati i trucchi particolari e gli eventi a tema Euphoria. Nel programma viene trattato tutto verosimilmente cercando di intrattenere gli spettatori con la narrazione intensa del passaggio tra adolescenza ed età adulta: i protagonisti, infatti, cercano di affrontare le conseguenze delle loro azioni, anche se spesso si trovano a fronteggiare ostacoli più grandi di loro.

Ma quindi, perché Euphoria ci riguarda?

Euphoria ha un grande impatto sociale, soprattutto poiché riesce a palesare gli stereotipi che i genitori proiettano sui figli, a causa della presunzione che gli deriva dall'esperienza. Le problematiche giovanili, nella serie, sono volutamente esasperate ed esagerate, per mostrare gli estremi a cui possono giungere. Negli spettatori adolescenti ciò favorisce l'immedesimazione, anche in chi ha problemi non così gravi.

La dipendenza

Un'esasperazione si trova nell'approccio dei genitori al tema della dipendenza. Essi, in effetti, non si accorgono che il problema è comune a entrambe le generazioni, sia quella genitoriale, sia quella dei figli: in effetti, riguarda sia la protagonista, Rue, adolescente tossicodipendente, sia Suze Howard, madre di Cassie e Lexi, con evidenti problemi di alcol. Si nota dunque come entrambe le esperienze, nonostante la differenza di età delle due, vadano in effetti a confluire in una problematica di egual peso.

Cassie e Maddie

Cassie, al cui personaggio viene lasciato grande spazio nella seconda stagione, pare subire un drastico cambiamento, che in realtà era annunciato già da alcuni tratti del suo carattere. Di fatto la sua indole bisognosa di attenzione e di affetto era stata ben esplicitata fin da subito e l'attaccamento tossico che si sviluppa non è altro che l'esperata conseguenza della sua natura. Tale affezione si costruisce intorno al complesso personaggio di Nate che aveva manifestato un'identità di temperamento incontrollato già precedente al suo avvicinamento a Cassie, ovvero durante la sua relazione con la migliore amica Maddie. Quest'ultima è però anche protagonista di un risvolto positivo della sua stessa storia, riesce infatti a riscattarsi da una mentalità costretta nei limiti di un rapporto tossico; al contrario Cassie ostenta un perfezionismo nell'aspetto volto ad attirare l'attenzione del ragazzo.

Nate e la mascolinità tossica

Nate è una personalità centrale che cresce attorno ad un'esistenza offuscata dalla rabbia. L'atmosfera di rarefatta oscurità dell'animo viene spesso trascurata più o meno volutamente e l'agire governato dall'inconscio indirizza a comportamenti di cui il riconoscimento è sottovalutato e talvolta criticato e giudicato dall'occhio esterno e supponente che mira alla categorizzazione, il più delle volte errata. Questa interiorizzazione inconscia non giustifica però l'espressione conscia che si addossa alle responsabilità della persona.

La figura di Nate rappresenta, inoltre, un chiaro esempio di come la società induca allo sviluppo del concetto della mascolinità tossica, secondo cui gli uomini dovrebbero esprimere una certa rigidità sotto l'aspetto emotivo. Inoltre, il modello machista impone che per essere glorificati in quanto maschi non si debbano esprimere emozioni diverse dalla rabbia. Diretta conseguenza della società impregnata d'ignoranza in cui viviamo è, inoltre, l'omofobia interiorizzata, simboleggiata in piccola parte da Nate, ma in maniera molto più esplicita da suo padre, Cal.

Esiste infatti una connessione profondissima tra l'estraneità di Nate a ciò che non conosce, lo sviluppo di mascolinità tossica, l'omofobia interiorizzata e l'influenza del padre.

Il vissuto di Cal ha condizionato in maniera decisiva il carattere del figlio: l'interiorizzazione di tutti i mali e la costruzione di una vita parallela rispetto a quella della famiglia non hanno fatto altro che trasferire i suoi traumi sulle spalle del giovane Nate. La breve storia che aveva vissuto da giovane con il suo migliore amico, repressa, è la ragione maggiore che l'ha portato ad estraniarsi dall'ambiente familiare e vivere una vita posticcia e traumatica, per lui e per chi gli sta intorno.

La tragedia della generazione dei padri si perpetua nella vita dei figli.

Essere spettatori della propria vita

Nell'esperienza di approccio alla realtà c'è chi, come Nate, si catapultava nell'esteriorità in maniera fittizia rendendosi troppo partecipe, e chi, come Lexi, se ne distacca completamente. Nello svolgersi della vita altrui le è sempre stato riservato un posto da spettatrice in prima fila, ma nella recita che organizza ha un ruolo da protagonista; il suo atteggiamento, secondo alcuni, è condizionato da una forma patologica di derealizzazione. Questa dissociazione dall'esistenza sociale conduce talvolta ad auto-porsi in secondo piano rispetto ad un interlocutore disinteressato, e progressivamente può far giungere ad uno stato di inerzia e di accettazione passiva ed inconscia. Essenziale nella questione è Gia, sorella di una problematica Rue che è fulcro attrattivo dei riflettori in famiglia. La ragazza trova una validazione di ciò che prova, di cui ignorava la necessità, nella figura di Ali, ex tossicodipendente che le permette di conferire legittimità alle ragioni dei sentimenti che nutre nei confronti di Rue. Occupa una posizione centrale, in tema di identità, l'individuazione del persistere della disforia di Jules, ragazza transgender, che ha affrontato, sin da piccola, depressione e conseguente autolesionismo. Questi tre aspetti del disagio non sono sempre necessariamente correlati ma anche presi singolarmente costituiscono una lacerazione dell'individualità, imprigionata all'interno di una gabbia di indifferenza e ignoranza che annulla la diversità.

Autostima

In questi casi il supporto di quell'ala sociale che mira a messaggi di inclusione è fondamentale e necessaria, a nostro avviso, per rovesciare l'accanimento infondato ed ingiustificato. Può capitare, però, che l'ossessività della perpetuazione sortisca l'effetto contrario sfociando nella sottovalutata positività tossica che maschera l'autenticità del pensiero e dell'intenzione. Manifestazione di ciò è Kat, che si sente quasi obbligata al perseguimento della dottrina dell'autostima.

Nella stessa Kat si palesa un'altra costrizione indotta, che penetra nella fragile psicologia giovanile e obbliga a sentirsi bene. La ragazza infatti percepisce di essere costretta a provare sentimenti nei confronti di qualcuno, semplicemente perché agli altri questa sembra la persona giusta per lei.

Euphoria è...

...l'adolescente che scappa da se stesso, come dal suo peggior nemico, e trova rifugio, paradossalmente, solo in se stesso.

Euphoria è il giovane che ricerca la verità nella relazione con gli altri e la falsità nel rapporto con sé stesso. Euphoria è la ragazza che convive con il paradosso e con l'incomprensione di un mondo malato, immergendo il suo pensiero nella malattia che non le appartiene.

Ecco perché Euphoria ci riguarda.

Rubrica

Enigmistica

A cura di Leonardo Sala

1	2	3		4	5	6		7	8
9				10					
11								12	
13				14					
15			16		17				
18		19		20		21	22	23	
24									25
						26			
	27		28						
29						30			

Orizzontali:

1. Fu la causa della separazione di Jack e Rose
7. La città del fisico e matematico Archimede [sigla]
9. Anche il Nero è blu
10. Il mondo in cui Verga ambienta "I malavoglia"
11. Attaccamento ossessivo
12. Al centro del Sole
13. Desinenza da participio passato
14. Lo era Gabriele D'Annunzio
15. Né sì, né no
17. Il contenuto non inerente alla discussione [sigla]
18. Compi un folle e breve volo
21. Scritto per indicare tutti gli altri elementi di un elenco
24. Spettacolo in cui vince il più capace
26. Nota cooperativa di rivenditori alimentari
27. Un nemico di Hitler
29. In sequenza compongono un video
30. La nostra parte irrazionale

Verticali:

1. La si sviluppa dopo un'infezione
2. Disordinata, confusionaria
3. "Se non...", espressione che si usa per attenuare un'opinione
4. Lo è Ulisse per la letteratura epica
5. Tra le lingue che usa il cirillico
6. Battute che suscitano riso senza rallegrare
7. Le "macchine" che danno dipendenza
8. Lo si cerca con l'arrivo delle vacanze
16. Il dottore dell'hip-hop
19. Lettera per gli angoli
20. Appellativo per i giudici
22. Nome dell'attore del supereroe più americano
23. Lo estraggono i minatori anglosassoni
25. La volontà inglese
27. Le iniziali più famose nel calcio
28. Verso del dubbioso

Parole con le ali

A cura di Filippo Sgrò, Cesare Vassallo, Emanuele Cardillo e Alberto Albanelli

La Fede della Mimosa

Che fede hai, piccola pianticella,
ad offrir la tua piccola luce profumata
al flagello d'un tempo
che doveva esser primavera, ma s'ostina
[inverno?

Vestita di quell'effimero carico,
che fede hai nelle nubi da lungo tonanti?
Vuoi che non ti folgorino lampanti
Con fulminea saetta?
Che fede nel vento,
che prima sospira per te,
e poi feroce ti calpesta e ruggisce?
Forse fede hai solo per quel cielo
Che, pietoso, ti illumina cogli astri
Che tanto t'assomigliano.

Filippo Sgrò

Pietà

Gli echi del passato
ora parlano, la polvere
si rialza.

Giovani anime urlano i peccati di altri,
Caronte ascolta.

Un Cristo viene salvato,
la Vergine Maria non piange più,
ma è un'altra la donna
che tiene tra le braccia suo figlio.

Sui volti si posa la cenere
come il polline, ancora, sui fiori.

Cesare Vassallo



Paradisi artificiali

Scrutando
nelle suture più delicate dei sentimenti
nella coscienza dapprima rea,
incerta,
figlia della violenza
e di ciò che non è manifestazione lirica
del nostro discreto aut-aut.
l'Universo è un imbroglio, un bagliore,
un fuoco che non brucia.
culla lo spleen mio
di chi parteggia per la carne,
di chi media il cromatismo
in quelle memorie dal sottosuolo.
Cosmogonia:
ricerca di un'identità demenziale
per la personale estasi paradossale,
una compassionevole resistenza dell'io
nel non comprendere un'origine
incompiuta.



Verecondo
ma ridente
la speranza labile muta in un concerto,
un flusso di corpi aurei,
direi...
e il loro divenire
nella promessa dell'avvenire
li fa dissolvere
nell'alchimia
dei miei
paradisi artificiali
Alberto Albanelli

Lucciola di sensibilità

Uniti sussultare nel macabro baratro
[del tumulto
Mondo in occulto singulto:
Accarezza l'innocenza della
[fanciullezza la
Nera bufera di atrocità.
Ingenua coccola di leggerezza, sacra
[fiaccola di tenera sensibilità
Tremula vola la lucciola della puerizia
[nella brezza.
Ahimè, bisbiglia s'accende tace si spegne

fragile e sferzata da disumana
[ingiustizia che
sgretola, sbriciola e sbrana la sognante
[infanzia,
primula di senso.

Emanuele Cardillo

Il Galilei, incubatore di geni

A cura di Alessandro Di Nuzzo

In un vecchio *"ipse-dixit"* un nostro professore definì il Galilei *"un incubatore di geni"*, volendo sottolineare la quantità di studenti eccellenti sfornati dalla nostra scuola, e i risultati degli studenti lo cantano: l'Eduscopio ormai da anni incorona il Gali con il titolo di migliore scuola di formazione scientifica nell'hinterland di Ancona; alle Olimpiadi di Italiano qualche studente ha recentemente raggiunto le fasi nazionali; i Piccioncini della nostra scuola hanno da poco vinto l'oro al concorso Webtrotter dopo aver occupato più volte il podio negli scorsi anni.

Il vantaggio di tutti questi risultati non si limita alla gloria (e a qualche post propagandistico su Facebook della scuola), ma rappresenta per questi ragazzi un'esperienza singolare, irripetibile ed estremamente preziosa.

Qui l'idea chiave: **chi frequenta il Galilei può fare anche più di così**. Chiediamoci: perché alcune scuole riescono a piazzare i loro studenti costantemente in cima alle classifiche di ogni olimpiade? Ricoridamoci i motivi per cui gli studenti del Galilei eccellono nel concorso Webtrotter o nei test di medicina: non certo perché il Galilei è scelto solo da esperti informatici o da medici innati! La ragione di questi successi settoriali si trova nel fatto che la nostra scuola accoglie gli studenti con dei percorsi mirati e ben strutturati in queste materie: nel primo caso l'indirizzo informatico, nel secondo la biologia con curvatura biomedica.

Questo dimostra che se gli studenti sono degli esseri totipotenti, l'eccellere costante dei nostri compagni in alcuni settori è conseguenza di un lavoro tipico che deve essere svolto dalla scuola. Senza questo lavoro gli studenti restano dei potenziali e non viene riconosciuto a pieno il loro merito.

Per questo abbiamo bisogno di una nuova formazione di alto livello al Galilei. Come fanno già tante altre scuole, serve preparare gli studenti per le Olimpiadi: fisica, matematica, italiano, informatica, chimica. La preparazione olimpionica è, di fatto, il trampolino di lancio verso le più grandi università, inclusa la Scuola Normale Superiore. Così **tutti** gli studenti del Galilei avranno la possibilità di mettersi in gioco e di raggiungere il tetto delle loro possibilità.

Gli "studenti eccellenti" mi perdoneranno per aver preso le loro difese. Questo articolo vuole essere un invito a **tutti** gli studenti, o almeno a quelli che sentono di poter fare grandi cose, affinché promuovano la costruzione di nuovi corsi di specializzazione.

"Per avere successo nel resto della propria vita, avere un ottimo livello di competenza in dieci materie diverse, le stesse dieci per tutti gli studenti della classe, è decisamente peggio che essere bravini in nove materie e stratosferici in una. Accorgersi di questo fatto prima di andare all'università è una delle cose migliori che possano accadere ad un ragazzo."

OrsoBruno96, dal forum Olifis.it

Un italiano più inclusivo con "ə"

A cura di Leonardo Sala

Ne abbiamo tutti sentito parlare almeno una volta: il suo uso è da tempo oggetto di dibattito, la questione è stata affrontata dalla Crusca e occasionalmente anche la nostra segreteria l'ha impiegata nelle comunicazioni agli studenti.

Si parla del simbolo ə, chiamato "schwa". Se però non avete idea del perché si parli di questo "strano" carattere e del come dovrebbe essere usato, allora questo articolo è fatto per voi. Andiamo con ordine.

Il problema della lingua italiana

In italiano decliniamo (ma non come in latino) ogni parola per genere e fin da piccoli ci è insegnato che se in un gruppo vi è la presenza anche di un solo maschio, allora è norma che si adotti il maschile sovraesteso ("Buongiorno a tutti"). Le componenti non maschili del gruppo sono "trascurate": è un problema all'apparenza superficiale, ma che, se riconosciuto, sarebbe una vittoria simbolica verso l'abbattimento del predominio maschile.

Ma il problema non è solo questo: se lo fosse, basterebbe correggersi con "Buongiorno a tutti E A TUTTE". E se tra la folla a cui ci stiamo rivolgendo ci fossero anche persone che non si riconoscono né come maschio, né come femmina? E se alcuni di loro volessero esprimere la propria identità al meglio, come potrebbero farlo con una lingua come l'italiano, in cui i sostantivi sono sempre o maschili o femminili? Loro si chiamano "queer" e hanno un'identità non binaria, ovvero la loro identità di genere (da non confondere con il sesso biologico) non corrisponde completamente al genere maschile o femminile. Anche se rappresentano una minoranza, il solo fatto che qualcuno trovi difficoltà nel parlare di sé utilizzando l'italiano standard rende la nostra lingua quasi elitaria, mentre dovrebbe essere un diritto di tutti poter usare la propria lingua con serenità. È così che nasce l'idea di un italiano inclusivo.



I primi tentativi di risoluzione

L'attenzione nei confronti delle persone queer è cresciuta nel tempo. Gruppi femministi e LGBTQ+ combattono per permettere in tutti i paesi una convivenza delle differenze e propongono alternative inclusive: ad esempio nei paesi anglofoni (grazie al fatto che nell'inglese le parole non vanno declinate per genere) si usa il pronome "singular they" al posto di he/she. Per l'italiano non c'è mai stata una linea comune e sono state proposte diverse soluzioni: omettere la desinenza, l'asterisco, inserire entrambe le desinenze, la lettera "u" ... Queste hanno sicuramente dei pregi, ma purtroppo anche difetti da non trascurare: simboli come l'asterisco non possono essere pronunciati, sono dunque inutilizzabili nel parlato, mentre la "u" rappresenta una desinenza maschile in certi dialetti italiani ed è indeclinabile al plurale. La soluzione che più si presta all'italiano è il già citato schwa "ə".

Cos'è lo schwa

Perché una lettera che la maggioranza di noi non sa pronunciare dovrebbe risolvere un problema dell'italiano standard? Ed effettivamente a prima vista questa "nuova vocale" è quanto di più a noi estraneo. È stata scelta per le sue caratteristiche storiche e fonetiche. Innanzitutto, un paio di precisazioni sulla sua provenienza: il nome schwa viene dal tedesco, che a sua volta lo prende dall'ebraico *shēvā* che vuol dire "nulla" (nell'antichità la parola era usata per un carattere dell'ebraico antico che indicava l'assenza della vocale). Il nome italianizzato della lettera sarebbe *scevà*. Oggi lo schwa appartiene all'IPA, l'International Phonetic Alphabet, un alfabeto che i linguisti usano per mettere per iscritto tutti i suoni di tutte le lingue e che permette di capire, senza ambiguità, come pronunciare ogni parola (la parola "window" si pronuncia /'wɪndəʊ/). In questo alfabeto la lettera ə rappresenta la vocale più intermedia, il cui suono corrisponde a quello che si fa tenendo rilassate tutte le componenti della bocca, aprendola leggermente. Per gli inglesi, "ə" è un suono comune, anzi è la vocale più usata: è la prima vocale di "again" (/ə'ɡeɪn/) oppure l'ultima di "letter" (/ˈletə/). È usato anche all'interno dei confini dell'Italia, ma non nell'italiano: in napoletano, nella parola "mamm't" lo spazio tra la m e la t è pronunciato come /'mammətə/.

Perché lo schwa

Perché conviene scrivere "Carətuttə..."? In primo luogo, è una lettera mai usata per indicare un genere (risolve il problema della "u"). Ma la caratteristica più importante è che si può pronunciare ed ha un suono indistinto per indicare un genere indistinto. Se volete approfondire come lo schwa può essere usato correttamente in un testo scritto, potete consultare il sito "Italiano Inclusivo" in cui vengono proposte delle nuove regole grammaticali per usare "ə".

L'italiano è pronto ad accogliere lo schwa?

Nonostante le buone intenzioni, lo schwa è accolto con freddezza dalla massima autorità linguistica italiana: l'Accademia della Crusca, che fornisce diverse argomentazioni per il suo rifiuto. In primis, è una lettera con una forma e un suono alieni all'alfabeto e all'inventario fonemico dell'italiano standard. Inoltre, è anche abilita e ageista: crea problemi sia ai dislessici, sia agli anziani. Ma soprattutto, è invasivo: per renderlo parte dell'italiano standard bisognerebbe modificarne la morfologia, ma la lingua non si può imporre dall'alto. La lingua è decisa dai parlanti. L'idea di implementare l'uso dello schwa nella lingua italiana a è audace, ma porta con sé ostacoli da superare. Personalmente, suggerisco un uso controllato di "ə", riservato solo a brevi comunicati e agli editoriali. Le affermazioni della Crusca hanno senso: l'italiano al momento non è adatto a un cambiamento simile e introdurlo nel parlato e in testi articolati è complesso.

Quello che molti non hanno capito è il vero obiettivo dello schwa: la sperimentazione. Alle lingue non si possono imporre nuove regole e non si possono forzare le regole grammaticali. Ma la lingua evolve e cambia e ci permette di sperimentare. Tramite la proposta di uso dello schwa si evidenzia un problema: la necessità di ricercare formule che permettano a tutti di definirsi. Ma chissà, in futuro potremo trovare altre soluzioni, alternative a "ə" (e magari migliori). Il cambiamento avverrà se la volontà dei parlanti lo vorrà. Forse un giorno utilizzeremo un linguaggio davvero inclusivo.

Assemblee Netflix

A cura di Denisa Greere

Le assemblee per tutti noi rappresentano una giornata in cui non si fa lezione e si perde un giorno di scuola, provando ad ascoltare MA per 4 ore (con solo una pausa di 15 minuti) l'argomento deciso dai nostri rappresentanti d'istituto, tramite l'incontro di persone importanti, famose e con una storia toccante dietro, magari, cercando di prestare un minimo di attenzione, come se fossero lezioni. Ma è davvero questo quello che vogliamo nelle nostre assemblee? Per rispondere a questa domanda dovremmo prima conoscere la realtà: qual è la definizione di assemblee d'istituto? Come le abbiamo ottenute? E a cosa servono?

Le assemblee nascono come un momento in cui gli studenti si riuniscono per discutere della situazione scolastica secondo un programma definito, fatto di punti all'ordine del giorno, scelto da noi studenti. Ovviamente, è un nostro diritto partecipare all'assemblea, ma non è un dovere. L'assemblea ha origine come momento in cui noi studenti esponiamo le nostre problematiche, ne discutiamo e in modo democratico decidiamo cosa fare e come affrontarle. Un po' di storia: tutto ciò vede inizio a partire dagli studenti degli anni '60 e '70 dopo grandi mobilitazioni studentesche, dando finalmente il diritto all'assemblea nelle scuole con i decreti delegati del 1974.

E noi dopo tante fatiche vogliamo privarci di un nostro diritto e traslarlo in "top show", solo perché si richiede che assomiglino a delle "lezioni" (pur essendo l'assemblea degli studenti, dunque non dovrebbe obbligarci a partecipare e ascoltare, senza distrazioni) e i nostri rappresentanti (votati da noi) acconsentono, senza porsi il problema che le assemblee non sono organizzate come si presuppone dovrebbero, ma come conferenze frontali (con argomenti anche belli e importanti). Gli spartani erano 9000 a fare politica e governarsi in autonomia, e noi, circa 1000, non riusciamo a reggere i nostri diritti, facendoci, azzerderei, manipolare, pur essendo in un paese democratico. Possono sembrare parole troppo pesanti e accusatorie, ma è davvero così che vanno le cose, nonostante ne siamo incoscienti, e proprio per questo hanno bisogno di essere affrontate senza paura o ignavia.

Come già asserito, le assemblee sono un nostro diritto, scritto anche nello "Statuto degli Studenti e delle Studentesse", in particolare nell'art. 2 c. 9: "La scuola garantisce e disciplina nel proprio regolamento l'esercizio del diritto di riunione e di assemblea degli studenti, a livello di classe, di corso e di istituto" e nel regolamento di Istituto, in particolare art. 7 c. 4: "All'inizio dell'Assemblea di Istituto, i rappresentanti degli studenti presenteranno l'o.d.g. sulla base del quale sarà aperto un dibattito che permetta a tutti gli studenti di esprimere la propria opinione in modo che le decisioni assunte siano il risultato della volontà espressa a maggioranza dall'Assemblea. Le decisioni assunte dall'Assemblea vanno verbalizzate alla fine dell'assemblea stessa."

Soltanto nell'assemblea del 31 marzo 2022, forse dopo lamentele e discussioni con la dirigente da parte di studenti e professori, è stato deciso di migliorare la condizione dividendoci in metà nell'auditorium e l'altra metà in classe, dove poi le quarte e le quinte all'ultima ora sarebbero andate in classe a fare lezione, non assistendo al dibattito, probabilmente la parte migliore, dopo aver ascoltato l'Ambasciatore Fabio Pigliapoco ed un ex studente del Gali che spiegano la situazione della Guerra Russa, come se fosse una lezione, e dopo la pausa un quiz.

Riusciamo a capire come stiamo adoperando un diritto da noi stessi guadagnato mezzo secolo fa? Ci sembra giusto e vogliamo lasciar correre? Chiederemo giustizia o resteremo nella nostra bolla?



Vox populi

La rubrica interamente a cura del popolo

UNPOPULAR OPINION:

Lo studente atleta è ingiusto: dovrebbe esistere l'analogo per uno che studia uno strumento musicale ad alto livello

Il sabato pomeriggio è fatto per essere produttivi

Le Air Force 1 non sono poi così belle

Piedi

Tinder e i tatuaggi in testa dovrebbero essere socialmente accettati

Perché nessuno capisce Cassie in Euphoria?

Caffè lungo > Espresso

Zelensky è un bell'uomo

Fisica è una figata

Le vacanze sono più stressanti dello stare a casa

La Simmenthal è buona

OGGI MI SENTO...

Un po' di musica

Stanca

Cacca

Come Kim Kardashian senza jacuzzi

Stanco

Soddisfatta

Finanziariamente libero

HO PENSATO CHE A SCUOLA...

Mi annoio

Si potrebbe rimettere il coro d'istituto

I colori sui muri sanno di Salesi

Mi addormento

Dovrebbe esserci l'indifferenziata

Billie Eilish

Ti dovrebbero dire la verità sull'11 settembre

O fa troppo freddo o fa troppo caldo

LAMENTATI:

Che nervoso la gente indifferente che non ha interessi

Fisica fa venire il mal di pancia

Perché si congela anche in primavera?

Ci dicono che siamo incapaci nullafacenti

Letteratura latina di quinto è insopportabile

Non puoi dire di possedere un NFT solo perché lo hai scrennato. Non è divertente

Piuttosto che fare i muri rosa perché non spendere soldi in corsi di approfondimento o libri?

Che pizza

I migliori concerti sono la sera prima degli scritti alla maturità

Recensione / Libro

Guida galattica per autostoppisti

A cura di Ilaria Angeloni

È giovedì e la casa di Arthur Dent sta per essere demolita per fare spazio a una tangenziale. Poche ore dopo, la Terra è puntualmente demolita dalla flotta Vogon per costruire una superstrada spaziale. Ed è solo il primo capitolo.

La "Guida Galattica per Autostoppisti", con il suo rassicurante "NIENTE PANICO" in copertina, è più di un libro: è una filosofia.

Douglas Adams conduce i lettori in viaggio per la Galassia, con i terrestri Arthur e Trillian, lo stoppista Ford, il Presidente Zaphod e l'androide Marvin,

passando da momenti squisitamente comici, come il monologo del capodoglio in caduta libera, a un inaspettato cambio di prospettiva sul ruolo dell'uomo.

Con sguardo ironico, la "Guida" unisce all'avventura riflessioni profonde: la ricerca della Risposta alla Domanda Fondamentale sulla Vita, l'Universo e Tutto Quanto. Ma la Vita è tutt'altro che logica e con la sua trovata più sorprendente Adams dimostra che noi umani e la nostra conoscenza non siamo affatto il centro dell'Universo.

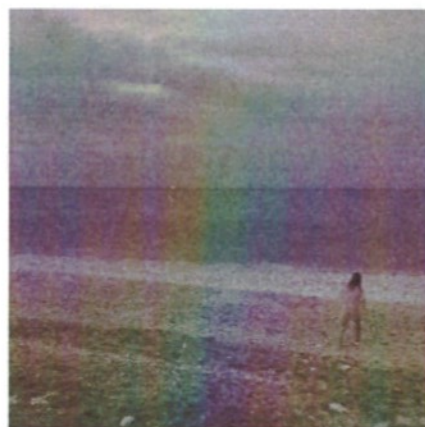
Recensione / Musica

Città

A cura di Giulia Brasca e Alessandro Di Nuzzo

Il nostro Leo, primino nella Scuola Indie, ha iniziato con sorpresa calzando già il titolo di capoclasse. Tutti i suoi singoli hanno il sound giusto, e Città, prodotto da Winniedeputa, è già la seconda conferma che sia sulla strada giusta.

La voce di ATARDE si unisce ai raggi che oggi puntano verso il futuro della musica, al punto che "in scatolarlo" in un genere è difficile, se non su un lato tecnico, senza dubbio su quello emotivo. New Music Friday Italia, Graffiti Pop, Indie Italia, tutte playlist originali Spotify che il 22 aprile hanno inserito la sua nuova uscita: Città.



Parliamo di Leonardo Celsi, ex-galileiano, classe 2001, che dalla sua attrazione per la musica ha fatto qualcosa di effettivo, e lo possiamo vedere dai suoi 60k ascolti mensili. Tra le sue uscite troviamo "loml", appartenente al genere lo-fi, "bulbi", pezzo emblematico di una netta opposizione tra melodia allegra e testo amaro, e infine questo singolo, adatto al malinconico mood primaverile, che vuole comunque proporsi come leggero.

Recensione / Serie TV

La morte di Ivan Il'ič

A cura di Giulia Curcetti

La morte di Ivan Il'ič, capolavoro tolstoiano, narra gli ultimi mesi della vita di Ivan Il'ič e la maturazione dei suoi pensieri, lo sviluppo delle sue angosce e la consapevolezza dell'essenza e della forma con cui è percepito.

Il racconto si dispiega intorno a due concetti che si sposano: la morte e la coscienza. La banalità delle prima che si incarna nella mancata espressione esteriore della seconda e il conseguente inasprirsi dell'animo e avvelenamento della concezione.

La vena rivoluzionaria di un contenuto quotidiano è stabilita dal rapporto che può instaurare con ogni singolo uomo e con il suo vissuto. Quella di Ivan Il'ič è la più comune e la più semplice delle tragedie, vissuta da tutti, in



termini ed espressioni contrastanti ma che è propria dell'essere umano in quanto portatore di coscienza.

L'affronto della consapevolezza e della morte e della consapevolezza della morte incombe sull'animo ora cosciente della sua passata ignoranza e del ritardo della conoscenza.

Recensione / Film

Spencer

A cura di Giulia Curcetti

In Spencer, Kristen Stewart, candidata all'Oscar per questo ruolo, veste i panni di una Lady Diana persa che cerca rifugio nel ricordo di sé stessa, nella quotidianità, nella familiarità che la lega a determinati vissuti e personalità.

La pellicola evidenzia quegli aspetti trattati e ritrattati dalla stampa ma li affianca ad un parallelismo innovativo che si materializza nella figura di Anna Bolena, di cui il fantasma contribuisce ad accentuare l'atmosfera romanzata di tensione in cui è immerso il personaggio di Diana, ossessionata

dalle analogie fra le loro due vite. In questa rivisitazione quasi fiabesca della storia di Diana, di primaria importanza è anche il rapporto con la sua infanzia, fortemente intrecciata nel presente all'immagine di Anna Bolena, tramite per il suo futuro.

La scena iniziale richiama gli anni della sua gioventù meno matura e durante lo svolgersi della storia viene riproposto il tema quasi come appiglio per una perdizione che, imbracciata, la spinge verso la libertà.

Rubrica

Odi et amo

Perché mi piacciono gli uomini adulti?

Ma la vera domanda è: perché no? È molto comune, di questi tempi, guardarsi intorno e pensare che forse i nostri coetanei non fanno più per noi; ci sentiamo già avanti, e allora si comincia a puntare più in alto, si sale di qualche anno, fino a non sapere quando fermarsi. Forse il vero punto di stop arriva quando non riconosciamo più noi stessi perché troppo convinti di essere cresciuti, tanto da farci andare bene anche un 50enne. Se ti rendi conto che l'unico ragazzo che può fare per te è uno sugar daddy, le opzioni sono due e ti consiglio di prestare attenzione a quella in quale ti ritrovi, perché farà una grande differenza: o vuoi a tutti i costi delle borse gratis, o magari dovresti guardarti meglio attorno: quello giusto potrebbe essere nella porta accanto.

Dovrei privarmi di una relazione perché sta arrivando l'estate?

Se te lo stai chiedendo, forse è quello che ti senti dentro. Se fosse davvero la persona adatta a te, non ti passerebbe di certo per la testa un pensiero simile. Se, al contrario, credi che al 100% sia proprio fatto/a per te e stai semplicemente fantasticando sulla brezza estiva dello stare senza pressing, vedrai che troppe preoccupazioni non si presenteranno. Non importa che periodo dell'anno sia, se ti piace davvero qualcuno, difficilmente te lo toglie dalla testa, a prescindere da feste, viaggi o pazzie. Pensa, piuttosto, a cosa desideri veramente per te stesso/a, senza crearti inutili paranoie o calcoli su quale sia la scelta giusta. L'unica decisione corretta che puoi prendere è quella che ti renderà più sereno/a.

Me piace solo quelle fidanzate!!!

Beh, amic* mi*, questo è un grande problema che ha afflitto sin dalla notte dei tempi ogni individuo, e purtroppo anche tu sei stato colpito da questa freccia di amore impossibile. Ma non disperare (perlomeno non subito). Se sono fidanzate ora non vuol dire che in futuro non saranno libere! Ora hai due possibilità: Pillola Blu e Pillola Rossa. Pillola Blu: anche detta soluzione "stacce"; questa è la scelta dell'eroe sconfitto, di colui che ammette l'impossibilità di questo amore e si abbandona alla tristezza, andando a prendere un HappyMeal al Mc. Pillola rossa: la soluzione "Omerica"; come avrai già capito, in questo caso combatterai come Ulisse ha combattuto contro i Proci per la propria bella (non è tua ma non fossilizziamoci), così da tentare la fortuna nel conquistarla.

Disclaimer: non tutti i consigli appena riportati possono risultare funzionali, si consiglia di fare una capatina al Mc in ogni caso.

Prof Colella sei un figo, come possiamo sposarti?

Caro professore, le faccio i miei complimenti. Lei è riuscito a far breccia nel cuore di un'intera classe (non verrà detta la sezione per privacy, ma se avesse voglia di far una donazione "volontaria" al giornalino potremmo darle qualche indizio...). Per quanto riguarda voi classe misteriosa, ho una domanda da farvi: ma fareste a turno? Tipo dal lunedì al mercoledì sta da moglie/marito 1 ed il resto dei giorni da moglie/marito 2? Io in ogni caso consiglio il metodo Macron: aspettare la maturità per tornare dal prof (magari ve la giocate a chi ha preso di più).

Crescere

A cura di Giulia Brasca e Ilaria Angeloni

Siamo cresciuti

Quando pensano che la pandemia ci ha messi in stallo, bloccando dunque la nostra maturazione personale, forse generalizzano troppo. Essere impossibilitati a vivere determinate esperienze non implica il fatto che, una volta vista una minima luce in fondo al tunnel, tu non ne possa risalire. Ritengo che dopo tutto, di occasioni per ricominciare a vivere a pieno ne abbiamo avute e chi ne ha potuto cogliere i frutti, alla fine di questi insoliti 5 anni, ha poi alzato l'asticella. Questa categoria di persone è rintracciabile in tutti coloro che hanno visto il loro tempo correre via e che in una qualche maniera desideravano tanto recuperarlo. Sta in questa tenacia, in questa forza di volontà, la possibilità di ritenersi cresciuti, di poter guardare indietro a una foto del primo superiore col sorriso e ammettere che di cose se ne sono imparate da vendere. Si è imparato a parlare davanti a tante persone, si è imparato ad alzare la mano senza pudore, si è capito, per quanto possibile a 19 anni, il valore dei soldi. Si può aver compreso tante cose, anche se in minor tempo. Perché, se si desidera trarre lezioni di vita, non è necessario vivere un'avventura clamorosa, perché una morale si cela dietro qualsiasi momento, se si strizzano un po' gli occhi per accorgersene.

...o forse no?

Una delle frasi motivazionali più ricorrenti sull'esame di maturità è: "sarà la fine del tuo percorso". Ma un percorso presuppone un movimento e, senza dubbio, una crescita. Mi sento cresciuta? Onestamente, poco. Crescere per me significa rimodellare il proprio carattere, sperimentando e diventando protagonisti della propria vita, anziché suoi spettatori. È vero, alcune esperienze non sono state facilitate da lockdown e misure anti-epidemiologiche, ma non credo che, automaticamente, tutti coloro che a fine liceo non si sentono cresciuti quanto volevano attribuiscono ogni colpa a SARS-CoV-2. Penso che, invece, ciascuno abbia il suo modo di aprirsi alla vita o, al contrario, di allontanarsi dal mondo e dai suoi abitanti. Il rischio è quello di restare indietro. Non posso parlare a nome di altri, o mettere in discussione le loro scelte, ma a posteriori il messaggio che vorrei lasciare è di non perdere nessuna occasione, di non chiudersi alle novità, di non essere così "conservativi" verso sé stessi. Di evolvere, invece di fissare la propria personalità, anche a costo di affrontare lo shock di un cambiamento a cui non si è preparati, perché a volte quello di cui abbiamo bisogno è un motivo che ci costringa a fare un passo avanti.

Concorso di Fotografia



1° posizione
Filippo Fucili



3° posizione
Andrea Meschini



2° posizione
Elena Rappelli

La redazione ringrazia tutti coloro che hanno inviato le loro foto per partecipare al concorso. Cari fotografi, ci vediamo l'anno prossimo!